

Il L. dimostra anche che si accentua sempre più la tendenza dal II secolo in poi a trasformare la carica senatoria in una specie di nobiltà che non richiede neppure la permanenza a Roma; egli anzi osserva che la maggior parte dei senatori orientali abita normalmente nei vari paesi di origine; inoltre egli fa notare come già nel III secolo si osserva la tendenza alla fusione dei due *ordines*, senatorio ed equestre, che sarà un fatto compiuto col Basso Impero.

ARISTIDE CALDERINI

GIULIO GIANNELLI, *La repubblica romana* (= Storia politica d'Italia diretta da A. SOLMI), Milano, Fr. Vallardi, 1937-XV.

È il rifacimento *ex novo* del volume del Bertolini sulla storia della Repubblica Romana, che il dotto direttore della pubblicazione e il solerte editore hanno affidato alle cure del Giannelli, con la piena sicurezza di pubblicare una storia aggiornata secondo gli ultimi studi e nel medesimo tempo rispondente a quei concetti di pratica divulgazione che continuano ad essere anche nelle rinnovate serie i caratteri precipui della storia politica d'Italia del Vallardi.

Inutile pertanto procedere a confronti tra la vecchia edizione e la presente: basti dire che a mio giudizio non solo essa è trasformata, tenuto conto degli studi recenti, ma anche è migliorata nella sua stessa impostazione fondamentale.

La suddivisione dei capitoli e la distribuzione delle materie erano spesso obbligate dalla stessa tradizione e dalla impostazione dei fatti e del loro sviluppo; tale la partizione: i re, la repubblica patrizia, l'Italia sotto il dominio di Roma, la conquista del primato sul Mediterraneo, la conquista dell'Impero, dall'oligarchia alla Monarchia, Giulio Cesare, dove peraltro si vede che le vicende intervenute fra la caduta di Cartagine e Cesare sono presentate in una luce più viva per mettere in valore e quasi annunciare gradualmente l'avvento del principato.

Capitoli particolarmente ardui erano quelli in cui si dovevano trattare i punti più controversi della storia di Roma: p. es. quello sul problema critico della storia di Roma, sulla tradizione dei re, su alcuni tratti delle guerre sannitiche e così via.

Il Giannelli, conforme la sua natura di studioso sagace, accurato, metodico ed equilibrato, riesce sempre a seguire il giusto criterio evitando ogni esagerazione, così della critica conservativa come di quella « rivoluzionaria » e ne viene pertanto un modello di racconto storico fondato sul buon senso oltrechè sulla dottrina, che è senza dubbio il racconto migliore e lo sarà sempre, checchè vadano insinuando i nuovi fautori dell'intuizione storica e di tante fatue amenità.

Ciò non toglie che il lettore versato in questi studi non sia sempre disposto ad accettare la elaborazione storica del Giannelli, là dove p. es. egli prospetta la situazione politica di Roma nel V sec. av. Cr., ma si

tratta in gran parte di divergenze che hanno il loro fondamento nel fatto che le fonti troppo scarse e reticenti obbligano i moderni a lavorare in parte su ipotesi, col pericolo di tutte le ipotesi, di essere e rimanere tali.

L'A. d'altra parte, e non poteva non essere altrimenti, è perfettamente al corrente della critica storica, così copiosa, di questi ultimi decenni, che egli sa valutare con saggia discriminazione e con comprensione perfetta.

Il volume è continuamente corredato anche da carte geografiche nitide ed efficaci e da sobrie note bibliografiche di grande utilità.

ARISTIDE CALDERINI

DEL GRANDE CARLO, *Poesia ermetica nella Grecia antica*, Napoli, Ricciardi, 1937, pp. 81.

« A proposito della poesia moderna si parla molto di ermetismo, e come di un fenomeno letterario tutto dei tempi nostri. Nelle pagine che seguono ne addito qualche traccia nel mondo greco ». In questo periodo, con cui s'apre il breve studio, son delineati il motivo e il contenuto suoi: la ricerca si svolge attraverso la poesia alessandrina e prealessandrina e non capisco perchè non si sia fatto l'inverso dato che si trattava di cercare le origini di un fenomeno e di coglierne gli sviluppi. Ma questo non è che un piccolo particolare; cosa di importanza assai più rilevante sarebbe stato, mi pare, definire in che consista realmente il fenomeno di cui si ricercano le origini. Proprio da tale approfondimento sarebbe scaturita chiara la visione della novità del fenomeno stesso, che non è pretesa di uomini nuovi attribuire al proprio tempo, ma esatta visione della realtà. Esso scaturisce infatti da una posizione spirituale ignota all'antico poeta, cioè dalla tramontata certezza della realtà che ti circonda. Esiste solo il tuo mondo interiore, a te solo noto e conoscibile e quando tenti di esprimere quanto dentro vive, quanto si agita nel tuo subcosciente, e vuoi dargli forma, essa rimane ermetica a quanti indagandola non riescono a ricostruire la tua vita interiore e a riviverla. Questo è l'ermetismo moderno che non è quindi linguaggio poetico il quale attraverso la metafora, la figura icastica, dà plastico, visivo risalto a sentimenti o fatti. Ora il Del Grande questo chiama ermetismo e di questo ricerca i precedenti nel mondo antico. Non è meraviglia che egli li ritrovi e in gran numero e prima che in Callimaco, nei massimi poeti, che erano essenzialmente visivi e si esprimevano per immagini, come Eschilo e Pindaro. Lo studio parte dunque, a mio modo di vedere, da presupposti errati e però nella ricerca del moderno nell'antico, direi nello sforzo di volere esser nuovo nell'interpretazione dell'antico, va perduta molta freschezza di una poesia fiorita in immagini inimitabili. Non dico che lo studio sia inutile assolutamente: grazie al buon gusto con cui è condotta l'analisi che di talune figure viene fatta, più le cogli nel loro